

LO SPIRITO DEL MONDO

VITO MANCUSO

VIENE da lontano l'esito del referendum irlandese con cui oltre il 62 per cento dei votanti ha detto sì alle nozze gay. Viene dalla lotta a favore dei diritti umani.

SEGUE A PAGINA 21

LO SPIRITO DEL MONDO

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

VITO MANCUSO

UNA lotta iniziata più di due secoli fa nel nome dell'uguaglianza e che ha portato a una serie di conquiste sociali tra cui il suffragio universale, la libertà di stampa, la libertà religiosa, l'istruzione per tutti, la parità uomo-donna nel diritto di famiglia, il superamento legale di ogni discriminazione razziale e altri traguardi di questo genere, tutti riconducibili al valore dell'uguaglianza di ogni essere umano. Sabato l'ha ribadito la maggioranza degli irlandesi: "Yes Equality".

In queste trasformazioni dei costumi e del diritto si manifesta l'evoluzione della cultura e del pensiero prodotta da ciò che Hegel denominava "Spirito del mondo", nel senso che noi non siamo i padroni delle nostre idee, ma sono le idee a entrare in noi. C'è però una differenza rispetto al filosofo tedesco, e cioè che ora il primato non è più dello "Spirito oggettivo" rispetto allo "Spirito soggettivo", ma al contrario. Assistiamo a una radicale riscrittura dei rapporti tra singolo e società: il primato non è più della società e delle sue istituzioni a cui il singolo si deve uniformare come nei secoli passati, ma è piuttosto del singolo a cui la società deve sapersi adattare servendone la felicità e la realizzazione. Prima erano i singoli a piegarsi alle istituzioni, ora sono le istituzioni a piegarsi ai singoli, modificando persino la Costituzione, come in Irlanda.

Il valore in gioco era il diritto di ogni essere umano all'amore integrale. Fino a poco tempo fa nei Paesi più avanzati del mondo (ma in Italia ancora oggi) se una persona nasceva con un orientamento sessuale di tipo omosessuale si vedeva negato il diritto all'amore integrale, che non si accontenta di esprimersi solo come passione privata ma desidera uno statuto pubblico, nel senso che esso entra a definire l'identità sociale di una persona, non più singolo, ma legato a un'altra persona in permanente comunità di vita. È questo desiderio dell'amore di acquisire una dimensione pubblica che porta le persone a sposarsi, e non semplicemente a convivere. Chi desidera sposarsi non riesce più a pensare se stesso a prescindere dall'altro e chiede alla società di riconoscere pubblicamente il suo nuovo statuto, mutando per così dire la sua carta d'identità sociale e dicendo al mondo: "non sono più solo io, io sono unito con l'altro". Questo è ciò che io chiamo "amore integrale" e che ritengo essere un diritto costitutivo di ogni essere umano. L'aspirazione all'amore integrale deve essere riconosciuto come diritto inalienabile che ogni essere umano acquisisce alla nascita, un diritto nativo, radicale, di cui nessuno può essere privato.

Ormai il tempo è compiuto anche da noi per sostenere nel modo più esplicito che tutti hanno il diritto di realizzarsi nell'amore integrale, senza distinzione. Il ritardo italiano non va colmato procedendo solo al riconoscimento delle unioni ci-

vili senza parlare di matrimonio, ma occorre procedere al matrimonio anche per le coppie gay, perché sono in gioco l'uguaglianza e il diritto nativo all'amore integrale.

Il senso complessivo di questo movimento è altamente evangelico, perché sempre, quando trionfa la singolarità della persona rispetto alla logica di Stato delle istituzioni e delle tradizioni, si afferma il punto di vista di Gesù, il quale sosteneva che il sabato era per l'uomo e non l'uomo per il sabato, e che per questo venne eliminato dal potere istituzionale. La Chiesa gerarchica però non l'ha ancora capito. Non l'ha capito nel 1789 quando il movimento è iniziato, e non l'ha capito in questi giorni in Irlanda con i vescovi che hanno lanciato un appello per il «rispetto dei valori della famiglia tradizionale». I singoli credenti invece sì. A meno infatti di non ritenere che essi in una nazione tra le più cattoliche al mondo siano solo il 37,9%, occorre riconoscere che per la maggioranza dei fedeli le posizioni della gerarchia cattolica non hanno rilevanza quando sono in gioco questioni etiche e diritti umani. L'arcivescovo di Dublino ha detto che «la Chiesa ora deve fare i conti con la realtà». È vero, e spero che qualcosa avverrà. Ma ancora più importante è che i conti con la realtà li faccia la politica italiana, dando al nostro Paese una legge che consenta a ogni cittadino di vivere, nella pienezza del matrimonio, il diritto nativo all'amore integrale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

